

Rinviata la Direzione: si terrà mercoledì  
La maggioranza ha chiesto un incontro  
con la minoranza per chiarire le posizioni  
La scissione? «Preoccupati, non spaventati»

In discussione la conferenza programmatica  
«Il voto sul Golfo ha mutato lo scenario»  
Oggi riunita la mozione 2: a Riva del Garda  
sarà presentata una bozza congressuale

# Dove va il Pci? «Vertice» fra sì e no

La Direzione del Pci slitta da domani a mercoledì. In attesa di un «chiarimento politico» chiesto dal «sì». Che sarà un vero e proprio «vertice» fra le delegazioni del «sì» e del «no». Dopo lo «strappo» di Montecitorio, la tensione a Botteghe Oscure è al culmine. E la convenzione programmatica sarà ripensata. Oggi si riunisce il «no», che a Riva del Garda metterà a punto il proprio documento congressuale.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un incontro riservato fra due delegazioni «al massimo livello», della maggioranza e della minoranza. A Botteghe Oscure, nei prossimi giorni, secondo «modi e forme» che devono ancora essere stabiliti. Con un punto preciso all'ordine del giorno: è ancora possibile restare nello stesso partito? Ingrao, Natta, Tortorella, Occhetto, Reichlin, Napolitano, D'Alma e altri dirigenti del Pci si ritroveranno intorno ad un tavolo per scoprire le

carte. Per gettare un sguardo oltre il 20° congresso. Per verificare se le polemiche di questi mesi, e lo «strappo» in Parlamento sul Golfo, segnano un punto di non ritorno. Se la «logica dei due partiti» è ormai prevalente. O se invece è possibile stilare una sorta di «decalogo» per la convivenza in una «casa comune» che avrà con ogni probabilità un nome e un simbolo diversi da quelli del Pci.

La «svolta» è ad un passaggio cruciale. E gli uomini della maggioranza - lo hanno deciso martedì sera, nella riunione di componente - intendono «andare a vedere», verificare in una sede non formale le intenzioni vere della minoranza. Per questo la riunione di Direzione, prevista per domani, è stata rinviata a mercoledì prossimo. Senza un chiarimento preventivo, infatti, il rischio di uno scontro «senza rete» sarebbe stato molto forte.

«Chiarimento politico» è la parola d'ordine. Su questo punto, i diversi settori del «sì» sono trovati d'accordo. Lo «strappo» di Montecitorio è l'elemento nuovo, la «discontinuità» nei rapporti interni a partire dalla quale è mutato lo scenario politico nel Pci. «Non abbiamo lasciato nulla di inteso nel dialogo interno», dice Gianni Pellicani. E aggiunge: «Alla Camera è accaduto qualcosa di molto grave, che esige oggi un chiarimento ve-

ro. Dobbiamo ristabilire i confini. Dobbiamo vedere qual è il limite». Il «percorso» congressuale deciso, con un voto unitario, dal Comitato centrale di fine luglio, prevedeva due appuntamenti in qualche misura svincolati da logiche di schieramento: la convenzione programmatica (che peraltro è esplicitamente prevista dalla mozione di maggioranza approvata a Bologna) e il seminario di maggioranza. Due appuntamenti che, per così dire, si sarebbero dovuti nutrire dello «spirito di Ariccia»: uno sforzo comune per trovare punti di accordo sul piano programmatico. Ora lo scenario è diverso: «Non si può far finta - dice ancora Pellicani - che dopo lo «strappo» di agosto il quadro non sia cambiato». E allora? Che ne sarà della convenzione programmatica? «Dobbiamo individuare un al-

tro percorso», ripetono esponenti della maggioranza. Ma un'idea precisa ancora non c'è. E certo molto dipenderà dall'incontro fra le due mozioni. Silvano Andriani aveva proposto, aprendo la riunione di maggioranza, una sessione del Comitato centrale dedicata al programma. Altri hanno suggerito un appuntamento «seminariale». Altri ancora (e in particolare la cosiddetta area «migliorista») hanno chiesto esplicitamente che il seminario di maggioranza. Anche perché un appuntamento analogo la minoranza (che riunisce oggi il coordinamento nazionale) l'ha già messo in calendario: è il convegno di Riva del Garda, dal 14 al 16 settembre, che si aprirà con la lettura collettiva di una bozza di documento congressuale, preparata da Lucio Magri, e che proseguirà con una serie di «approfondimenti». Da Riva del

Garda, insomma, il «no» uscirà con un testo molto vicino alla mozione che sarà poi sottoposta al voto delle sezioni. «E la minoranza a mettere in mora la convenzione programmatica», dice Pellicani. La «logica dei due partiti» sembra dunque accentuarsi. Nasce da qui l'esigenza (al vertice del «sì» ne avrebbero parlato, tra gli altri, Reichlin e D'Alma) del «chiarimento». Aprendo l'incontro, Andriani ha chiesto di «scegliere una linea politica chiara e netta». «Così - avrebbe aggiunto - si combattono i pericoli di scissione». Lo spettro della separazione aleggia ormai da tempo per i corridoi di Botteghe Oscure. E l'altra sera se ne è discusso. Per concludere che «bisogna essere preoccupati, ma non spaventati al punto da compromettere l'iniziativa della maggioranza». E sembra questa la linea che

il «sì» seguirà nei prossimi giorni, a cominciare dal «vertice» con il «no». La riunione di mercoledì, che è stata conclusa da Occhetto, ha registrato un accordo di fondo («convinto e sincero», osserva Pellicani) sulla necessità di impegnare la maggioranza a dar vita ad una nuova formazione politica, con un nuovo nome e un nuovo simbolo. Senza tentennamenti. E facendo prevalere le ragioni che hanno fatto nascere questa maggioranza sulle distinzioni, politiche e programmatiche, che pure esistono. Alla minoranza, la maggioranza esportò questa posizione. E chiederà altrettanto franchezza. Sul dopo-congresso. Sulle forme del dissenso. Sulle possibilità della convivenza. Ponendo alcune condizioni: la prima delle quali è l'omogeneità dei gruppi parlamentari al momento del voto.

La Dc prepara la proposta di riforma elettorale



Prima riunione, ieri pomeriggio, a piazza del Gesù, sulle riforme elettorali, della commissione varata dall'ufficio politico della Dc. Erano presenti Leopoldo Elia, Carlo Donat Cattin, Luigi Baruffi, Luciano Bausi, Nicola Mancini, Silvio Lega. Verso il termine dell'incontro è arrivato anche il segretario del partito, Arnaldo Forlani (nella foto). Si è trattata di una riunione interlocutoria, che ha solo esaminato alcune delle possibili proposte. La commissione, probabilmente, tornerà a riunirsi oggi pomeriggio, dopo la segreteria del partito in programma per questa mattina.

Luigi Granelli: «Unità nel partito solo se Forlani cambia linea»

«Le mediazioni non bastano. Siamo disponibili a un dialogo costruttivo, ma questo può dare frutti solo se c'è la volontà di imprimere una correzione di rotta politica e programmatica nei comportamenti del partito e nella azione di governo». Lo ha detto ieri Luigi Granelli, senatore della sinistra dc, riferendosi alle polemiche in corso nello scudocrociato. Per Granelli «una più forte unità del partito è possibile se si intende finalmente definire una chiara proposta di riforma elettorale con la volontà di farla valere nella maggioranza di governo» e a ricercare «impidi accordi con l'opposizione per varare nuove regole di importanza costituzionale». Per Granelli è anche essenziale superare «il primato delle formule e di un pentapartito puramente difensivo». Il forlaniano Luciano Radi, invece, sulle polemiche intorno alla possibilità di un rinvio del congresso dc, afferma che «non sarà certamente Forlani a propor-

Inchiesta sul rapporto tra cattolici democratici e Orlando

L'agenzia cattolica Adista ha raccolto le opinioni di alcuni esponenti del mondo cattolico che in questi ultimi anni hanno guardato all'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando «come a un punto di riferimento per una riforma della politica». A diversi esponenti cattolici democratici è stato chiesto se la «rete» proposta da Orlando sia funzionale al rinnovamento della politica nel Paese. Per Massimo Campedelli, segretario delle comunità di accoglienza, la proposta è importante a patto che non si chiuda in un partito; per l'ex segretario dell'Azione Cattolica di Catanzaro, Lino Silipo, il tentativo «sembra troppo collocato all'interno di un partito che non è capace di rinnovarsi. Diventa urgente allora superare lo strumento della Dc». Critico anche Nino Alongi, fondatore di «Città per l'Uomo» a Palermo, per il quale Orlando «ha finito per fare il pieno di voti per Andreotti».

Gianni Cuperlo: «Tutte le truppe del Golfo sotto l'Onu»

Per la crisi nel Golfo, secondo Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci, occorrono «azioni e passi concreti» che aiutino l'azione dell'Onu. In un comunicato Cuperlo chiede «una riduzione drastica di tutte le presenze militari straniere nell'area» e «un riequilibrio progressivo delle forze impiegate». Inoltre bisogna porre «tale forza militare, con funzioni di controllo dell'attuazione del blocco per quanto riguarda le navi e dissuasione nei confronti della minaccia irachena sul confine saudita, sotto il diretto controllo e coordinamento del Comitato di Stato Maggiore del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

GREGORIO PANE

Sulla proposta di La Malfa Cariglia entusiasta, perplessità nel Pri

## Alla ricerca dell'area laico-socialista Sterpa: «Ma prima serve un programma...»

Un'area laico-socialista che agisce in comune? L'idea rilanciata dal Pri incontra consensi ma anche perplessità tra i diretti interessati. «Dobbiamo prima discutere dei contenuti», dice Mammi. E il suo collega liberale Sterpa avverte il Psi: «Nessuno può presentarsi e dire: io ho più azioni». Per Cariglia è «urgente» procedere. Ma tutti critici verso la Dc e la «gestione quotidiana» di Andreotti.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ecco, ad esempio, l'area giscardiana in Francia. Pensiamo a una cosa analoga: un programma minimo di convergenza, senza che ci sia un partito guida». Antonio Patuelli, membro della segreteria nazionale del Pri, sogna così l'area laico-socialista di cui si torna a parlare in questi giorni. La proposta non è nuova, anzi. Racconta ancora Patuelli: «Sono vent'anni che noi liberali la proponiamo. Poi la più notizia

Il Pri, che di fronte a queste ipotesi si è sempre mostrato refrattario. Fatto sta che gli ultimi a rilanciarla, sono stati proprio i repubblicani. Ma, almeno per il momento, i contorni di quest'area o di questo polo, sono piuttosto indefiniti. Lo riconosce lo stesso ministro Oscar Mammi, che non fa mostra di un grande entusiasmo per la proposta lanciata dal suo stesso partito. «Sono d'accordo per un'intesa tra le forze

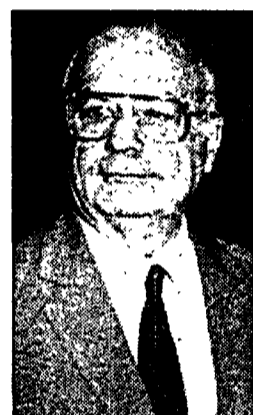
laiche e quelle socialiste. Il problema è costituito dai contenuti dell'intesa stessa, che non può prescindere dai contenuti stessi». Di più, Mammi non vuole aggiungere, anche perché «non c'è stata fino ad ora nessuna riunione del Pri». Il più entusiasta il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia, del quale oggi il giornale del suo partito, *L'Unità*, pubblica un'intervista sull'argomento. L'intesa, per Cariglia, «è urgente oltre che necessario». Per laici e socialisti è venuto il momento di una loro alleanza per definire un programma comune così come l'iniziativa passi nelle loro mani. Non si preoccupa, Cariglia, neanche di fronte alla possibilità che si rafforzino, al contrario, l'asse preferenziale Dc-Psi. «Se volessero fare un governo da soli - commenta - gli altri partiti dell'attuale maggioranza

non avrebbero di che preoccuparsi. Un bicolore Dc-Psi sarebbe una soluzione di corto respiro, tesa più alla gestione del contingente che alla preparazione del futuro». A Cariglia, fa immediatamente eco il suo vice, Maurizio Pagani, per il quale l'alleanza laico-socialista è «l'unica vera proposta politica costruttiva avanzata in un panorama politico di sbandamento e di sfasciamento». Una cosa è certa: il tentativo di dar vita a questa intesa nasce anche da una profonda irrisoluzione, da parte degli alleati, per la situazione interna alla Dc, lo scontro che da mesi lacerava il partito di maggioranza, «il problema vero, oggi, è quello dello stato di incertezza nella Dc. Un governo con un partito così diviso non riesce a dar corpo a strategie», sintetizza il ministro liberale Egidio Sterpa. Il quale, subito dopo, aggiunge

le condizioni che potrebbero mettere, intorno a un tavolo, i laici e il Psi. «La prima è che a questo tavolo ci sediamo tutti con pari dignità, non può arrivare nessuno a dire: io ho più azioni di voi...», afferma. Tradotto: il Psi non pensi di mettersi alla testa dell'operazione per far pendere la bilancia dalla sua parte forte del consenso elettorale. Secondo: si discuta di cose concrete. «È inutile fare dell'utopia, non serve mettersi a filosofare». E le esperienze del passato, gli scarsi risultati ottenuti alle elezioni con gli abbinamenti tra Pri e Pri? «Sono state occasioni sfortunite, sono stati commessi molti errori - ammette il ministro -. Apposta bisogna cominciare a discutere prima di cose concrete. Insomma, vediamo se prima riusciamo a fare un vino vendibile, poi pensiamo alla bottiglia». «Il governo sta per-



Egidio Sterpa



Oscar Mammi

dendo ogni giorno di più la sua collegialità - riconosce il suo collega di partito, Patuelli -. Dobbiamo fare una proposta subito, non per il Duemila». Ma quali sono le direttrici lungo le quali muoversi? Filippo Caria, capogruppo del Psdi a Montecitorio, riassume così: «In un primo tempo dar vita a questo blocco laico-socialista, poi mostrare un più marcato interesse all'evoluzione del Pci, dal momento che questo partito,

noi e il Psi siamo forze affine sulla distanza». Sul governo, anche il giudizio di Caria è duro: «Andreotti ormai si limita a gestire il quotidiano, in attesa dell'evolversi delle lotte interne della Dc». E dentro questa «quotidianità» andreottiana, che possibilità ha un'area laico-socialista? «La quotidianità può essere superata se riusciamo a creare le premesse per una nuova politica che consenta l'alternativa nel Paese».

# FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

## MODENA 22 SETTEMBRE ORE 18

# ACHILLE OCCHETTO